

## A 5 anni dalla morte



Mattarella  
in un tipico  
atteggiamento  
oratorio

*H. de Manno  
h. 3. 1976*

# Attualità di Bernardo Mattarella

Mi capita spesso discutendo tra amici, partecipando ad assemblee di partito, intervenendo a convegni, parlare di Bernardo Mattarella, ricordando suoi atteggiamenti, suoi giudizi politici e soprattutto il suo modo di operare nella vita pubblica ed il perché del suo impegno civile e politico.

I riferimenti a lui, che in me affiorano, e che sono conseguenti ai lunghi anni di intensa collaborazione, non assumono mai, però, un aspetto ed un significato commemorativi, quanto invece il richiamo ad un modo di essere che mi sembra attuale e quindi valido in ordine ai problemi dell'oggi di volta in volta esaminati e discussi.

A cinque anni dalla sua immatura scomparsa sento, quindi, che scrivere di Bernardo Mattarella rappresenta certamente un doveroso omaggio alla sua memoria ma può anche diventare un contributo alla risoluzione dei complessi problemi dell'ora se non altro sotto il profilo della chiarezza e della coerenza politica, tanto disattese da che la politica è diventata l'arte di esprimersi e di comportarsi in modo da dire, o da lasciare intendere, tutto e l'opposto di tutto, onde tutti possano sempre sostenere di avere, con sufficiente anticipo, tutto previsto ed intuito.

Non è quindi inopportuno credo che proprio oggi si parli di Mattarella che ebbe, per naturale vocazione, il gusto della chiarezza politica e che fu sempre estremamente coerente con i suoi principi, con la sua formazione culturale e soprattutto con la sua profonda fede religiosa.

Di lui ricorderò soltanto, nella circostanza, due posizioni, due atteggiamenti che, anche per il tempo in cui si manifestarono, abbracciano tutto il lungo arco del suo impegno politico e caratterizzano l'uomo, il politico, il cattolico.

### LA QUESTIONE SEPARATISTA

Si era nel 1943. La Sicilia aveva appena visto crollare il fascismo. In Italia la guerra era ancora in atto. Mattarella era già fra i protagonisti della ripresa della vita libera dell'Isola. Attorno a lui, specie nella Sicilia occidentale, ci si riuniva, giovani che assistevano al crollo di un mito che ci si svelava in tutto il suo drammatico squallore e uomini del vecchio Partito Popolare di Sturzo pronti a riprendere la loro battaglia politica traumaticamente interrotta dalla dittatura tra il 1922 e il 1925.

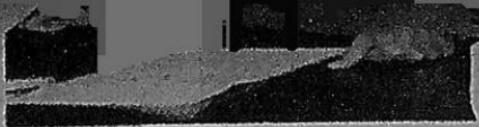
Fra la fine del 1943 ed il 1944 notevoli consensi aveva già avuto il Movimento indipendentista siciliano di Finocchiaro Aprile (il cosiddetto separatismo). Chi scrive ricorda le imponenti manifestazioni a Palermo, con migliaia di partecipanti dietro le bandiere giallo-rosse di quello che doveva essere il nuovo stato di Sicilia "separato" dall'Italia. Fu quello, certamente, un periodo estremamente difficile per le risorgenti forze politiche isolate che tardavano ad orientarsi. Mattarella non ebbe esitazioni. Prese subito posizione contro il Movimento indipendentista e lo fece con chiarezza combattendo la sua battaglia con estrema decisione.

La scelta allora operata deve oggi considerarsi tanto più degna di rilievo ove si pensi che ci si trovava in un momento di estrema incertezza politica, con gli alleati in Sicilia ancora non ben orientati sul futuro da dare alla nostra Isola e che in quelle condizioni anche un atteggiamento di cautela avrebbe potuto essere l'espressione di una giusta prudenza. Mattarella non fu né volle essere prudente! Fu invece chiaro e deciso oppositore del separatismo per cui ben a ragione lo storico Massimo Ganci, in un pregevole articolo, ricco di particolari, pubblicato sul "Giornale di Sicilia" del 22 novembre 1969, lo definì "il nemico numero uno dell'indipendentismo siciliano".

Si può certo dire che sin da allora Mattarella ebbe la percezione del corso della storia che indicava ai popoli, che stavano per uscire dalla tragedia della guerra, il cammino da percorrere verso il superamento delle vecchie divisioni e la creazione di nuove unità politiche supernazionali a cominciare dall'Europa.

Egli avvertì che il distacco della Sicilia dall'Italia con la creazione di uno stato indipendente, sarebbe stato contro il corso della storia.

Ma credo che si peccerebbe di incompletezza se non si dicesse che nella decisa opposizione di Mattarella al Movimento indipendentista c'è stata anche la spinta che gli proveniva dall'essere un uomo del paese.



# Attualità di Bernardo Mattarella

Mi capita spesso discutendo tra amici, partecipando ad assemblee di partito, intervenendo a convegni, parlare di Bernardo Mattarella, ricordando suoi atteggiamenti, suoi giudizi politici e soprattutto il suo modo di operare nella vita pubblica ed il perché del suo impegno civile e politico.

I riferimenti a lui, che in me affiorano, e che sono conseguenti ai lunghi anni di intensa collaborazione, non assumono mai, però, un aspetto ed un significato commemorativi, quanto invece il richiamo ad un modo di essere che mi sembra attuale e quindi valido in ordine ai problemi dell'oggi che di volta in volta esaminati e discussi.

A cinque anni dalla sua immatura scomparsa sento, quindi, che scrivere di Bernardo Mattarella rappresenta certamente un doveroso omaggio alla sua memoria ma può anche diventare un contributo alla risoluzione dei complessi problemi dell'ora se non altro sotto il profilo della chiarezza e della coerenza politica, tanto disattese da che la politica è diventata l'arte di esprimersi e di comportarsi in modo da dire, o da lasciare intendere, tutto e l'opposto di tutto, onde tutti possano sempre sostenere di avere, con sufficiente anticipo, tutto previsto ed intuito.

Non è quindi inopportuno credo che proprio oggi si parli di Mattarella che ebbe, per naturale vocazione, il gusto della chiarezza politica e che fu sempre estremamente coerente con i suoi principi, con la sua formazione culturale e soprattutto con la sua profonda fede religiosa.

Di lui ricorderò soltanto, nella circostanza, due posizioni, due atteggiamenti che, anche per il tempo in cui si manifestarono, abbracciano tutto il lungo arco del suo impegno politico e caratterizzano l'uomo, il politico, il cattolico.

## LA QUESTIONE SEPARATISTA

Si era nel 1943. La Sicilia aveva appena visto crollare il fascismo. In Italia la guerra era ancora in atto. Mattarella era già fra i protagonisti della ripresa della vita libera dell'Isola. Attorno a lui, specie nella Sicilia occidentale, ci si riuniva, giovani che assistevamo al crollo di un mito che ci si svelava in tutto il suo drammatico squallore e uomini del vecchio Partito Popolare di Sturzo pronti a riprendere la loro battaglia politica traumaticamente interrotta dalla dittatura tra il 1922 e il 1925.

Fra la fine del 1943 ed il 1944 notevoli consensi aveva già avuto il Movimento indipendentista siciliano di Finocchiaro Aprile (il cosiddetto separatismo). Chi scrive ricorda le imponenti manifestazioni a Palermo, con migliaia di partecipanti dietro le bandiere giallo-rosse di quello che doveva essere il nuovo stato di Sicilia "separato" dall'Italia. Fu quello, certamente, un periodo estremamente difficile per le risorgenti forze politiche isolate che tardavano ad orientarsi. Mattarella non ebbe esitazioni. Prese subito posizione contro il Movimento indipendentista e lo fece con chiarezza combattendo la sua battaglia con estrema decisione.

La scelta allora operata deve oggi considerarsi tanto più degna di rilievo ove si pensi che ci si trovava in un momento di estrema incertezza politica, con gli alleati in Sicilia ancora non ben orientati sul futuro da dare alla nostra Isola e che in quelle condizioni anche un atteggiamento di cautela avrebbe potuto essere l'espressione di una giusta prudenza. Mattarella non fu né volle essere prudente! Fu invece chiaro e deciso oppositore del separatismo per cui ben a ragione lo storico Massimo Ganci, in un pregevole articolo, ricco di particolari, pubblicato sul "Giornale di Sicilia" del 22 novembre 1969, lo definì "il nemico numero uno dell'indipendentismo siciliano".

Si può certo dire che sin da allora Mattarella ebbe la percezione del corso della storia che indicava ai popoli, che stavano per uscire dalla tragedia della guerra, il cammino da percorrere verso il superamento delle vecchie divisioni e la creazione di nuove unità politiche supernazionali a cominciare dall'Europa.

Egli avvertì che il distacco della Sicilia dall'Italia con la creazione di uno stato indipendente, sarebbe stato contro il corso della storia.

Ma credo che si peccerebbe di incompletezza se non si dicesse che nella decisa opposizione di Mattarella al Movimento indipendentista c'è stata anche la spinta che gli proveniva dall'essere un uomo del popolo, e l'ansia del riscatto sociale della gente della nostra Isola che in lui non venne mai meno.

Mattarella ben sapeva infatti, come all'ombra delle bandiere di Finocchiaro Aprile si erano ritrovate le forze più retrive siciliane e come la vittoria del nuovo movimento avrebbe rappresentato la definitiva vittoria di tali forze e la sicura sconfitta delle classi lavoratrici. La sua fu quindi anche un'illuminata scelta sociale.

Basterebbe forse questo solo riferimento per giudicare settaria, oltre che fuori da ogni realtà, la rabbiosa e persistente campagna condotta dalle forze dell'estrema sinistra contro Mattarella accusato, contro ogni evidenza, di connivenza con gli ambienti mafiosi dell'Isola, accusa che dopo la sua scomparsa non viene però più ripetuta. Evidentemente non giova più a nessuno! Il 22 marzo 1971 il senatore Vincenzo Carullo, commemorando al Lions Club di Palermo Mattarella, aveva detto: «...era fatale che

Nicolò Rizzo

«Le nostre due religioni danno  
dannare le ideologie perniciose  
e per ispirare i credenti di  
una sana ideologia».  
E noi che credevamo che  
tranne che un'ideologia. E Sa  
mazzare per farci entrare nell'  
alla persona del Cristo, parolo  
resto San Paolo se ne stropicio  
letture cattolici romani unam  
finanziatore di assenti polli  
cassone, ridotto di rango di se  
logia esso stesso!  
Come sperare che da ques  
logico-diplomatico usasse qua  
caduta? Il Vaticano ha poi de  
una rettifica piuttosto imbar  
fregate le mani contenti: «I  
abbiamo avuti come abbiamo  
Quando poi si sono accorti  
ambiguo di questo colloquio  
cattolici sono stati presi dal ri  
sola cosa che ci resta da far  
Santo» Sbaglieremo, ma no  
Santo sta ad ascoltare i cila  
scherzare con le cose serie.

Sarebbe, quindi, giusto,  
nell'immunità della discus-  
sione del disegno di legge in  
Assemblea, che fosse spie-  
gato il vero meccanismo di  
questa partecipazione. E, poi,  
ad un momento che l'occasione  
c'è, sarebbe giusto che si in-  
cominciasse anche a dare  
conto di come sono state  
spese le decine e decine di  
miliardi finora prelevate  
dalle casse pubbliche regio-  
nali, per la realizzazione di  
una iniziativa, validissima  
quanto si vuole, di cui però  
ancora non si vede nulla.  
Certamente, la società  
SARP - tanto beniamina  
del presidente della Regione,  
dei comunisti e dei sociali-  
sti - avrà di che giustifi-  
carsi. Ma, proprio in occa-  
sione dell'ingresso in aula  
del disegno di legge che im-  
ponesse l'esborso di denaro  
fresco, ci sembrerebbe op-

di questa  
no dei suoi compo  
«Le nostre due religioni danno  
dannare le ideologie perniciose  
e per ispirare i credenti di  
una sana ideologia».  
E noi che credevamo che  
tranne che un'ideologia. E Sa  
mazzare per farci entrare nell'  
alla persona del Cristo, parolo  
resto San Paolo se ne stropicio  
letture cattolici romani unam  
finanziatore di assenti polli  
cassone, ridotto di rango di se  
logia esso stesso!  
Come sperare che da ques  
logico-diplomatico usasse qua  
caduta? Il Vaticano ha poi de  
una rettifica piuttosto imbar  
fregate le mani contenti: «I  
abbiamo avuti come abbiamo  
Quando poi si sono accorti  
ambiguo di questo colloquio  
cattolici sono stati presi dal ri  
sola cosa che ci resta da far  
Santo» Sbaglieremo, ma no  
Santo sta ad ascoltare i cila  
scherzare con le cose serie.

## Attualità di Mattarella

In questa situazione ingrata e degenerare chiunque avesse tentato di abbattere i grandi edifici ideali, avrebbe pensato di aggredire le colonne portanti e non gli scalini di ingresso. Mattarella era una colonna portante ed era perciò logico aggredirlo». Ciò spiega veramente l'aggressione di ieri ed il silenzio di oggi!

## LA QUESTIONE COMUNISTA

Chi come me ricorda le prime riunioni in casa di Mattarella a Palermo, prima in via Civiletti e poi in via Segesta, o a Castellammare in casa di comuni amici, chi ha seguito via via il suo impegno politico nell'ambito del partito, in Parlamento o al Governo, ben conosce il suo pensiero e i suoi giudizi nei riguardi del Partito Comunista, pensiero e giudizi che furono sempre estremamente chiari e coerenti con la sua formazione religiosa. Del resto Mattarella non fece mai mistero del perché del suo impegno politico. Era cresciuto e si era maturato all'interno dell'Azione Cattolica ed era la sua stessa formazione culturale e religiosa che lo spingeva ad operare nella vita pubblica. La contrapposizione ideale e politica fra DC e PCI, che egli sempre espresse senza possibilità di equivoci, fu una costante della sua lunga milizia. La grande battaglia del 18 aprile 1948 trovò Mattarella in prima linea in tutti i centri delle province siciliane dove richiese erano sempre la sua parola ed il suo incitamento. Oggi non è più di moda parlare del 18 aprile! Un ambiguo e pericoloso conformismo verso l'estrema sinistra spinge ancora di quella consultazione elettorale per non apparire... retrogradi. Mattarella, che non ebbe mai a soffrire di complessi di inferiorità verso uomini o partiti, nel discorso pronunciato al IX Congresso nazionale della DC, tenutosi a Roma nel settembre 1964, ebbe in proposito a dire: «Senza il 18 aprile 1948 e la conseguente politica dega- speriana oggi non staremmo forse neanche a discutere del centro-sinistro, del suo valore storico, delle sue prospettive. Avremmo potuto non averne più né l'occasione, né la possibilità, perché avremmo potuto essere travolti dal frontismo e non come DC e classe dirigente del paese, ma come uomini liberi di un paese libero». E questo giudizio credo sia ancora perfettamente valido.

Certo Mattarella avvertì anche, sin dagli inizi degli anni '60, che non si poteva ignorare la presenza in Italia del Partito Comunista. Nel suo intervento al Consiglio nazionale della DC, tenutosi a Roma tra la fine di luglio e i primi di agosto 1963, disse infatti: «Questo non significa che si possa ignorare la presenza del Partito Comunista nella vita italiana. Non si deve però mai dimenticare che esso è in posizione di opposizione e di opposizione non costituzionale, perché pone e sviluppa la sua azione contro il sistema».

Nello stesso intervento disse anche: «Né mi pare possibile che il mondo cattolico possa mutare la sua valutazione sul comunismo, materialista e totalitario nella sua ispirazione filosofica e nella sua concezione ed esperienza di vita, a meno che esso non muti connotati e sostanza, il che ci porrebbe di fronte ad un problema diverso nel momento in cui tale evoluzione dovesse avvenire». E tale evoluzione non era, a giudizio dello stesso Mattarella, certamente ancora avvenuta alla fine degli anni '60 da che parlando il 21 giugno 1969 all'XI Congresso nazionale della DC così si espresse circa i rapporti fra DC e PCI: «In questa luce va visto il problema dei rapporti con il PCI, col quale, come è stato ripetutamente affermato, non è pensabile una comune gestione del potere, anche se la sua presenza ed i problemi dei quali può farsi espressione non possono essere ignorati nel corretto gioco della lotta politica in regime parlamentare, senza che sia però smobilata la valutazione della sua posizione, che non è di opposizione alla maggioranza per un'alternativa democratica di governo, ma di opposizione al sistema».

Né si può dire, certo, che dal '70 ad oggi il comunismo italiano abbia mutato a tal punto "connotati e sostanza" da realizzare quell'evoluzione ipotizzata da Mattarella nel 1963!

Ho voluto ricordare, come dicevo all'inizio, gli atteggiamenti e i giudizi di Mattarella su due delicati aspetti della vita politica di questi ultimi 30 anni perché mi è sembrato che da essi scaturisca più chiaramente la sua attualità. Attuale è infatti l'esigenza che la politica richiari anche quando ciò significhi rifiuto di ogni cautela, come attuale è il problema di tenere i rapporti tra DC e PCI nell'ambito «del corretto gioco della lotta politica in regime parlamentare» il che significa anche non svilire ed affossare le istituzioni con "confronti", che svuotano di effettivo contenuto le istituzioni stesse ma portano anzi nel loro ambito ogni colloquio o confronto come è giusto e naturale che avvenga in un'effettiva democrazia parlamentare.

Quanti a Bernardo Mattarella si richiamano nel loro impegno politico, nel delicato momento che il nostro paese attraversa, non possono certo disattendere il suo esempio e le sue scelte che assumono, al di là dei fatti contingenti che li determinano, il valore di costanti, come costanti e inalienabili, pur nella dinamica della vita, sono i principi ispiratori della DC.

A tale esempio ed a tali scelte devono anche guardare i giovani che hanno a cuore le sorti della democrazia italiana.

Pronunziando a Castellammare il 3 marzo 1971, in un momento di estrema commozione, l'orazione funebre che scrive ebbe a dire: «E mentre tutti avvertiamo che la vita pubblica stessa va scadendo di tono per mancanza proprio di quelle spinte ideali che furono tuo patrimonio per tutta la vita, noi ti promettiamo di farci novelli apostoli per trasmettere alle nuove generazioni l'esempio luminoso della tua vita, della tua coerenza, e dei tuoi insegnamenti».

Questo scritto vuole essere, a cinque anni dalla sua morte, un modo di tener fede alla promessa allora fatta.

Palermo, 6 novembre 1975.

Caro On. Mattarella,

Le mando l'edizione in lingua spagnuola della Storia della Mafia. Per quanto riguarda il progetto del "Villaggio Sicilia" da realizzarsi alle spalle della Casina Cinese per il momento soprassedo in attesa di una risposta precisa del prof. Ventimiglia di Terrasini al quale ho scritto a Venezia dove insegna. La terrò informata degli sviluppi della iniziativa.

Vorrei ora darle una viva preghiera.

Un mio caro amico è ricoverato al Civico per una grave crisi cardiaca e sta per spegnersi assillato dal tormento di non vedere ancora sistemato suo figlio. Il ragazzo che ha già superato i trent'anni ha fatto domanda di assunzione alla Banca Sicula. Possiede la licenza magistrale e parecchi titoli specifici che potrebbero farne un buon impiegato.

Può interessarsi in suo favore? Sono certo che tutti i familiari, e non solo il padre, gliene saranno grati. Il nome è Luciano Biondo, via Notarbartolo

60, Palermo 90I45. So che Lei può molto in quella banca  
e io La prego vivamente di fare quest'opera di bontà.

Coi migliori saluti, e ringraziamenti.

Gaetano Falzone





Palermo, 9 giugno 1975

o 1975

MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO

Biblioteca Etnografica "Pitrè",  
CASINA CINESE

PALERMO - Parco della Favorita - ☎ 461.000

IL DIRETTORE ONORIFICO

Al Signor Direttore  
del "Corriere della Sera"

Milano

Egregio Direttore,

La prego pubblicare sul Suo Quotidiano  
la alligata precisazione su ciò che mi viene  
attribuito nell'articolo "La mafia", un libro  
senza fing' di Alfonso Madeo.

La ringrazio e Le porgo cordiali saluti

prof. Gaetano Falzone

*pubblicato  
25.5.75  
GF*

ringraziamento per  
Storia della Mafia  
proprio al suo giudi-  
zio" debbo rilevare  
scrive che "Falzone  
Mattarella senza pro-  
prietà" e che per-  
ché il buon nome del-  
politico che le po-  
evoli polemiche".  
io e madre jugoslava  
era in un ambiente  
'azione, specialmen-  
sola" col che inten-  
"hanno fatto credere  
o spreco, siano a un  
che se il bene che  
autonomia non è sta-  
il governo della  
da ignoranti, e de-  
potere economico"

(pp.301-302). Successivamente, non potendo come storico evidentemente  
sottrarmi al dovere di registrare il grosso affare giudiziario provoca-  
to dalla denuncia del Dolci al ministro Mattarella di essere un mafioso  
ho informato il lettore della condanna per diffamazione pluriaggravata  
e continuata che i tribunali hanno inflitto al Dolci. Lungi da ma comun

1/.

Palermo, 9 giugno 1975

Al Signor Direttore  
del "Corriere della Sera"

Milano

Egregio Direttore,

desidero esprimere ad Alfonso Madeo il mio ringraziamento per avere giudicato molto positivamente la mia recente Storia della Mafia sul "Corriere" del 25 maggio u.s., ma in omaggio proprio al suo giudizio che "il libro risulta ricco, esauriente, preciso" debbo rilevare che eguale precisione il Madeo non asserva quando scrive che "Falzone muove l'accusa a Danilo Dolci di avere diffamato Mattarella senza prove fondate recando così danno al buon nome della Sicilia" e che pertanto "si rimane perplessi di fronte all'ipotesi che il buon nome della Sicilia sia identificabile nel nome di un uomo politico che le posizioni di potere hanno tenute al centro d'innumerevoli polemiche". In verità del Dolci, nato a Sesano da padre lombardo e madre iugoslava ho detto solo che "trapiantatosi in questo dopoguerra in un ambiente (Partinico) del quale tutto ignorava, ha svolto un'azione, specialmente all'estero, sostanzialmente denigratrice dell'isola" col che intendevo riferirmi alle sue conferenze all'estero che "hanno fatto credere che in Sicilia le condizioni di vita, fondate sullo spreco, siano a un livello paurosamente basso" il che non è vero, anche se il bene che poteva essere conseguito con la istituzione della autonomia non è stato certamente raggiunto dalla classe che ha tenuto il governo della Regione: classe senza dubbio in gran parte formata da ignoranti, e de- dita al più sconcertante assalto alle sorgenti del potere economico" (pp.301-302). Successivamente, non potendo come storico evidentemente sottrarmi al dovere di registrare il grosso affare giudiziario provocato dalla denuncia del Dolci al ministro Mattarella di essere un mafioso ho informato il lettore della condanna per diffamazione pluriaggravata e continuata che i tribunali hanno inflitto al Dolci. Lungi da ma comun

que la intenzione di identificare nel nome di Mattarella il buon nome della Sicilia. Resterei anche io perplesso come Madeo se qualcuno lo tentasse.

Gaetano Falzone

**ades**  
*iniziative culturali*

**UNO STRANO PROCESSO**  
*famiglia mattarella contro pantaleone*

documento a cura di  
**antonio liotta**

FINALE  
INTRODUTTIVA

L'attesa continuava da più di tre ore. Per forza naturale pre-  
valeva una nota nervosa. Poi, rientro della Corte (Terza Sezi-  
one Penale del Tribunale di Palermo) e lettura del verbale :  
Michele Pantaleone -scrittore- condannato ad otto mesi edieci  
giorni di reclusione ed altre bene pecuniarie su querela per  
diffamazione promossa dai familiari del defunto on. Bernardo  
Mattarella, il quotidiano "L'ORA" scagionato.  
Erano le 18 e qualche minuto del 6 dicembre 1971; circa un'ora  
dopo la notizia veniva trasmessa dalla RAI, alle 20,50 era la  
TV a informare i telespettatori, mentre l'ANSA emanava un comu-  
nicato per la stampa nazionale ed estera.

L'indomani, lo spazio e i commenti di "certa stampa", alcune  
compiacenze espresse tra il serio e il faretto per "la lezio-  
ne impartita al mafiologo", gli apprezzamenti non tutti lusin-  
ghieri per i querelanti raccolti negli ambienti politici e cul-  
turali e della stessa magistratura, venivano ancora di più-in-  
aggiunta a quanto rilevato nel corso delle udienze- a raffor-  
zare la tesi che ci si trovava di fronte ad un processo tutto  
particolare su cui è stato un bene porre l'attenzione.

PREMESSA  
E  
FINALITA'

L'educazione democratica e il metodo analitico non riescono a fa-  
re digerire fatti situazioni e problemi con superficialità e negli  
genza, tanto più quanto si tratta di questioni di notevole impor-  
tanza per funzione responsabilità e interesse che coinvolgono i  
principi di libertà e di giustizia.

Si è preferito -pertanto- seguire dal vivo la vicenda giudiziaria  
Pantaleone-Mattarella, spinti dalla convinzione che ci si sarebbe  
trovati di fronte ad un vero processo politico (quale del resto è  
e quindi avrebbe dovuto essere) e attratti non solo dalla rilevan-  
te importanza dei temi (MAFIA e POLITICA) e dalla levatura degli  
interessati, ma anche dalla sicura certezza che sarebbero venuti  
fuori elementi utili per approfondire e allargare alcuni aspetti  
dello studio sulla "questione siciliana" che ADES porta avanti.  
Tale studio, purtroppo, porta a scontrarsi con il problema-realtà  
mafia presente ormai in tutti i settori della vita pubblica.

Interessarsi e scrivere del fenomeno mafioso, alla luce degli ulti-  
mi avvenimenti (scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, delitto  
Scaglione, processo intentato contro il pittore Bruno Caruso, que-  
rela-processo ex sindaco di Palermo Ciancimino-capo della polizia  
Vicari, condanna di Pantaleone), potrebbe significare -paradossal-  
mente si può dire- per l'incanto un'autocondanna.

Ma la realtà è ben diversa. Sono proprio questi fatti che mettono  
in moto i meccanismi di difesa e pertanto di ribellione di tutte  
le nuove leve di giovani che -da soli o in gruppi, organizzati in  
associazioni apolitiche o militanti nei partiti- hanno dichiarato  
guerra all'immobilismo e al possibilismo politico, alle compiacen-  
ze ed alle collusioni con ogni forma di prepotere politico, allo  
sfruttamento e alla repressione che la mafia produce e alimenta..

C'è un'altra Sicilia che oggi cammina e matura, c'è una nuova realtà con cui bisogna fare i conti: il processo è già in atto e sarà impossibile poterlo fermare.

La speranza e la convinzione di trovare nella vicenda giudiziaria nuovi elementi utili per meglio capire il binomio mafia-politica non sono state deluse, perchè, durante le 5 udienze, sono venuti fuori diversi fatti strani, coincidenze apparentemente senza senso e importanza ma nella realtà e nel loro insieme cariche di notevole valore emblematico e di rilevante significato politico. Di conseguenza, molti dubbi si sono accavallati, molte perplessità e inquietudini sono sorte, molti punti si sono chiariti.

Alla fine l'unico proposito è stato quello di riordinare materiale e idee...

#### I FATTI

La vicenda giudiziaria trae precisa origine dalla pubblicazione di una lettera-articolo-risposta di Pantaleone al defunto on. Mattarella apparsa sul giornale "L'ORA" del 30 dicembre 1970 e ripubblicata assieme alla lettera del Mattarella sul settimanale L'EUROPEO del 14 gennaio 1971.

Bisogna precisare che la lettera di Pantaleone riportava tra virgolette quanto pubblicato dal giornale L'AVANTI di Roma del 27 aprile 1944 a firma Edoardo Rossi (non querelato) nel quale venivano denunciati legami di parentela tra il Mattarella ed alcuni pregiudicati condannati parecchi decenni fa per rapine, furti ed assassinii.

In sintesi sono le seguenti accuse che si rivolgono all'on. Mattarella: legami di parentela con pregiudicati, favoreggiamento di elementi poco qualificati e inserimento, e facilitazione di carriera nelle pubbliche amministrazioni di parenti e "amici". Va ricordato che uguali e forse più pesanti accuse -allargate all'on. Calogero Volpe- hanno anche formulato in altre occasioni i sociologi Danilo Dolci (più volte candidato al premio Nobel per la pace) e Franco Alasia, i quali, per tali motivi sono stati querelati e condannati in prima istanza: attualmente si è in attesa della sentenza di appello.

E' facile rilevare che le accuse di precisi rapporti tra malcostume e prepotere e politica acquistano una notevole importanza per i posti di responsabilità che il defunto on. Mattarella e l'on. Volpe e gli altri numerosi esponenti politici "chiarati", hanno ricoperto o ricoprono.

Da sottolineare: in seguito alle accuse i due parlamentari non sono stati chiamati a fare parte del governo nazionale in cui sono stati presenti per moltissimi anni.

Il torto -se così si può chiamare il coraggio di Dolci, Alasia, Pantaleone e di quanti della mafia si sono sinora occupati- è quello di denunciare fatti e circostanze senza tenere conto che "gli eventi bellici hanno disperso molti documenti", che "l'ambiente è difficile e le prove sono coperte dal tipico silenzio siciliano", ed infine che "la Commissione Antimafia ha raccolto da ormai 5 anni la inversione di tendenza dei partiti del quale è emanazione.

In questa realtà politica, la vicenda Pantaleone-Mattarella, che, -alla luce della stessa documentazione consegnata ai giudici- è l'ultimo anello di una polemica vecchia da oltre un quarto di secolo, è andata a finire sul binario morto per i carri vuoti nel quale vengono dirottati i personaggi scomodi come Pantaleone. Ma la polemica non è più un fatto personale proprio nel momento in cui si investono forze, interessi e finalità politiche. Ci si trova davanti a due esempi due modi di vedere la realtà, di incidere sul costume, <sup>in definitiva di fare politica:</sup> uno basato sul predominio personale la lotta e la supremazia di parte e la negazione di democrazia, l'altro -tutto l'opposto- ha come fine la costruzione di una società senza sfruttati né sfruttatori. Ecco perchè si hanno personaggi scomodi; ecco perchè il presente processo è politico; ecco perchè si teme la verità.

I PROTAGONISTI

Vediamo ora più da vicino i protagonisti del processo.

1) MICHELE PANTALEONE Ex deputato regionale, scrittore, socialista ufficio almente dal 1943, è l'uomo che attraverso uno studio continuo e una assidua ricerca ha presentato natura sviluppo, episodi e vicende sul più preoccupante fenomeno sociale che nato e cresciuto in Sicilia si è esteso a livello nazionale e internazionale: la mafia. Di questa sono stati sviscerati accompagnati da nomi e cognomi gli stretti legami con i pubblici poteri e con i partiti. Non a caso l'opera e l'esempio di M. Pantaleone sono oggi un punto di riferimento di quanti (e non ultima proprio la Commissione Antimafia anche se...) lottano contro il malcostume e lo strapotere.

2) BERNARDO MATTARELLA Fedeputato nazionale, sottosegretario e ministro pro- sente in tutti i governi di centro, centro-sinistra e monocolori dal 1944 al 1968. Scrive lo storico Salvatore F. Romano (Storia della Mafia - pag. 306- ed. Mondadori): "Una settimana dopo l'episodio di Villalba, l'avvocato Bernardo Mattarella, uno dei dirigenti più in vista della Democrazia Cristiana, che esercitava una certa influenza sui gruppi mafiosi del trapanese, scriveva sul Popolo (24 sett. 1944) un articolo nel quale invitava coloro che ancora militavano nel movimento separatista ad entrare nel partito della D.C."

(L'episodio di Villalba è del 16 sett. 1944: don Calò Vizzini in persona spalleggiato dal nipote e sindaco democristiano Beniamino Farina e alcuni altri dei suoi aprirono il fuoco sull'attuale sen. comunista Li Caucci (che fu ferito assieme ad altre 18 persone) il quale teneva un comizio organizzato dai socialisti di quel paese guidati dal Pantaleone.

Altro particolare: don Calò che oltre ad essere riconosciuto come "capo" della mafia siciliana, fu collaboratore degli americani durante l'occupazione della Sicilia e sin dal giugno 45 "l'informatore o la fonte di informazioni dell'ispettore (regionale) di polizia Ettore Mossana", in seguito all'appello di Mattarella, passò insieme ad altri gruppi mafiosi dal separatismo alla D.C.: il gioco era riuscito. Da allora i rapporti tra D.C. siciliana e i mafiosi non si sono mai allentati.)

Il suddetto articolo del Popolo (che era un'implicita difesa degli aggressori mafiosi: oggi si parlerebbe sicuramente di opposti estremismi!) conteneva un attacco morale contro il

Pantaleone che Mattarella qualificava "separatista e collaboratore di don Calò", affermazioni riprese (vedi 2° fatto strano) dai difensori dei Mattarella e riportate da 'certa stampa' la cui posizione non si capisce se è pro o contro la mafia. La polemica tra i due parlamentari, ormai completamente esplosa, è continuata ininterrottamente ed è senza dubbio di notevole importanza per capire l'attuale vicenda giudiziaria.

Avvocato penalista, professore universitario, di GIROLAMO (3  
BELLAVISTA  
difensore degli eredi Mattarella e protagonista --  
tra l'altro- di tutte le vicende giudiziarie-pubblicistiche del Pantaleone. È stato definito "l'avvocato della mafia" in quanto difensore di quasi tutti gli imputati e le parti civili accusate di complicità, collusioni e complicità con il fenomeno; ha difeso anche i più noti peggiori mafiosi: da don Calò a Sacco, da Liggio a Rimi, da Navarra a Cottone. Bellavista -padre carismatico nel foro di Palermo- ha dichiarato ('La Voce'-Palermo-dic.971) di "avere un dissidio antico con Pantaleone", dissidio che lo porta a superare i confini etico-morali-professionali (vedi 2° fatto strano).

Recentemente il prof. Bellavista si è posto all'attenzione pubblica per avere scritto una lettera "denigratoria e diffamante" contro il pubblicista-poeta Mario Farinella, letta con firma autografa e carta intestata che il giornale "L'ORA" ha pubblicato il 16 nov.1971 -in fotocopia- sotto il titolo: "Il delirio del prof. Bellavista".

Farinella aveva pubblicato un articolo dal titolo "Le facce proibite" includendo tra "le facce" anche quella del Bellavista. Precedentemente -sempre il giornale L'ORA (16 sett. 1971)- aveva collocato il Bellavista tra "gli amici degli amici" inclusi in dossier dalla Antimafia. La nota era accompagnata da una breve biografia politica del prof. Bellavista: monarchico, qualunquista, liberale, repubblicano e ora aderente al M.S.I.

Le "volgari affermazioni" del Bellavista hanno provocato la giusta reazione di molti uomini di cultura di tutta Italia che hanno inviato lettere e telegrammi di solidarietà a Farinella, testimonianze che L'ORA ha pubblicato assieme agli apprezzamenti politico-morali-professionali (non querelati) nei confronti del "prof. in delirio".

Bellavista ha motivo, quindi, di mostrare il dente caldo nei confronti de L'ORA (e lo evidenzia in un suo lunghissimo articolo apparso nel citato numero de 'La Voce') e tuttavia ha facilitato la revoca della costituzione di parte civile dei Mattarella contro L'ORA. Stranamente, lo stesso giorno (29 nov. 1971) il giornale sospendeva la pubblicazione delle lettere di solidarietà a Farinella per riprenderla il 6 dicem.

Si è già detto che il processo ha presentato di - NEL PROCESSO  
versi fatti strani e coincidenze: saranno esaminate i punti più significativi.

1° FATTO STRANO-- La querela non è stata estesa alla rivista L'EUROPEO ed al giornale L'ORA nei cui confronti -invece- c'è

stato (quarta udienza del 29/11/71) il ritiro della costituzione di parte civile in seguito alla dichiarazione (vedi 4° fatto strano) del suo direttore responsabile.

2° FATTO STRANO- Sin dalle prime battute è parso evidente il disegno del prof. Bellavista di isolare l'imputato, e l'azione accusatoria è stata impostata sul piano personale. Si sono così alterati i valori effettivi del processo politico che è stato portato su un piano di abbruttimento morale nei confronti del "geometra" (titolo su cui è stato calcato sempre il tono) Michele Pantaleone che viene accusato di "abituale mendacio", di "essere stato separatista e collaboratore di don Calò Vizzini" (a tale conferma è stato esibito alla Corte una copia del settimanale fascista LO SPECCHIO in cui è riprodotta la fotocopia di un documento incompleto o mutilato: contro il settimanale il Pantaleone ha detto che aveva già esposto querela), e ancora viene indicato -con un senso evidente ed irritante di scherno- con il termine "quel l'individuo" e mai ad esempio come "l'imputato".

Quindi processo alla persona e all'opera di Pantaleone e non più processo politico: si deve dire che l'obiettivo è stato raggiunto.

3° FATTO STRANO- La difesa Pantaleone, mentre riesce a rigettare le accuse di separatismo e di collaborazione con il mafioso don Calò, stranamente non produce prove relativamente a quanto indicato su L'ORA e L'EUROPO, cioè parentele dell'on. Mattarella con elementi poco qualificati (vedi: 9 GIORNI DOPO).

4° FATTO STRANO- Il direttore responsabile de L'ORA, Etrio Fidora, chiamato a deporre, afferma che data l'autorevolezza dell'estensore della lettera-articolo si è proceduto a normale pubblicazione. E' stato trascurato il dettaglio seguente: la lettera-articolo era stata presentata con una ampia e "forte" nota redazionale la cui sostanza pare diffamatoria almeno quanto la lettera. Ricordiamo che L'ORA è stato scagionato.

5° FATTO STRANO E PRIMA COINCIDENZA L'avv. Nino Sorgi, difensore del Pantaleone, non ha svolto l'attesa arringa finale (6/12/71) perchè impegnato in altra vicenda giudiziaria presso la Corte di Cassazione di Roma. La difesa dell'imputato è passata all'av. Nino Gaeta del foro di Roma che già era presente nella penultima seduta.

6° FATTO STRANO E SECONDA COINCIDENZA L'avv. Bellavista è assente anche lui alla udienza finale per impegni professionali fuori Palermo, mentre si era limitato a presentare un intervento scritto nella penultima del 29/11/71 in cui si è avuta la revoca della costituzione da parte civile nei confronti de "L'ORA".

A questo punto alcuni interrogativi sono legittimi e conseguenziali:

- a) è possibile che la difesa di Pantaleone non sia stata capace di produrre prove documentate?
- b) perchè "L'EUROPEO" non è stato ugualmente cucurato?
- c) perchè il discorso di disimpegno del direttore responsabile de "L'ORA" giornale di sinistra?
- d) come interpretare le assenze finali rispettivamente degli avvocati Sorgi e Bellavista?
- e) perchè si è preferita -per l'udienza conclusiva- la data del 6/12/71 e non quella del 17/2/72 che aveva indicato il Presidente del Tribunale alla fine della quarta udienza? Il rinvio avrebbe senz'altro favorito la difesa di Pantaleone che -era ormai noto- ricercava materiale di necessaria documentazione.

La situazione è imbrogliata, non certamente chiara; si hanno molti punti controversi, sorgono diverse perplessità; certamente il prepotere e il malcostume non vanno per il sottile.

Il 15 dicembre, "SINTESI 2000", una associazione di giovani impegnati di Palermo, distribuisce un ciclo silato (inviato alle autorità nazionali e regionali) in cui si legge che -in seguito a personali ricerche- a Castellammare del Golfo (paese di origine dei Mattarella) si è appreso che le persone indicate come parenti dell'on. Mattarella hanno effettivamente commesso i delitti loro attribuiti, ma non è possibile provare i fatti perchè la relativa documentazione non si trova "presso gli uffici di Trapani preposti alla custodia degli atti giudiziari e delle sentenze". Sempre nel citato documento seguono dettagliate comunicazioni di notevole interesse e importanza.

Con la testimonianza di "SINTESI 2000" si porta un po' di luce sulla inquietante vicenda giudiziaria, e salta il primo interrogativo prima sollevato, ma la situazione diventa ancora più complessa e preoccupante.

Come è possibile che "non si trovino" documenti, interi fascicoli? Sino a che punto ci troviamo tra il lecito e l'illecito?

In questo istante ogni commento suonerebbe insulto alle capacità critiche e alla sensibilità di ogni uomo ragionevole.

Così, alle 18 e qualche minuto del 6 dicembre 1971, l'ultimo atto di questa amara beckettiana commedia si era concluso.

Un processo politico è stato trasformato in processo contro la persona: questa è mafia. Scompaiono le prove: questa è mafia. Ma oggi non c'è da meravigliarsi: ci troviamo di fronte ad un vasto piano reazionario di restaurazione politica e culturale e pertanto si ha il predominio dello strapotere e dell'oppressione.

Non sta forse accadendo la stessa cosa intorno all'omicidio di Pinelli e al continuamente rinviato processo Valpreda, e nelle scuole e nelle fabbriche?

CONCLUSIONI  
FINALI

E' sempre lo stesso metodo con le relative varianti che funziona quando si hanno precisi interessi di classe da cautelare e difendere.

Ma un altro punto è abbastanza chiaro: la mafia, lo strapotere, il malcostume, la reazione si possono battere solo sul terreno politico con un mutamento radicale dell'attuale società neocapitalista e borghese, con l'eliminazione dell'attuale stato di privilegio o di sorpresa, attraverso una continua lotta popolare che veda unite tutte le forze lavoratrici democratiche.

La "questione siciliana" deve cedere il passo alla "rinascita siciliana", alla rinascita di tutto il sud oppresso: il processo contro Pantalone ha maggiormente rafforzato -in definitiva- l'impegno per raggiungere tali obiettivi.

=====

A D E S iniziative culturali  
vic. teatro 9 - 92026 favara (ag)  
ciclostilato in proprio - gennaio 1972 -



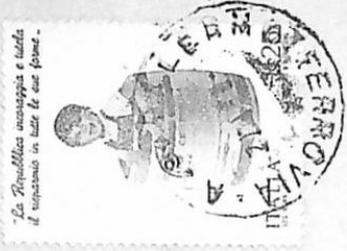
ESPERIENZA E TESTIMONIANZA SULLA  
VICENDA GIUDIZIARIA MATTARELLA-  
PANTALEONE.

STAMPA

On. Tricoli Paolo

A. R. S.

Salerno



SINTESE 2000  
VIA VILLAFRANCA 57  
PALERMO

- 1 -

La presente viene inviata:

All'on Presidente della Repubblica

Agli on/li Ministri della Giustizia e  
degli Interni

Al Consiglio Superiore della Magistra  
tura

Agli on/li Membri della Commissione An  
tinafia

Agli on/li Senatori e Deputati Naziona  
li

Agli on/li Deputati dell'A R S

Ai Procuratori della Repubblica di Paler  
no, Trapani, Agrigento e Caltanissetta

Ai Sigg. Questori di Palermo, Trapani,  
Agrigento e Caltanissetta

Al Comando Legione dei Carabinieri di  
Palermo

Al Comando Gruppo Carabinieri di Paler  
no, Trapani, Agrigento e Caltanissetta

A tutti i Quotidiani e Riviste d'Italia

Al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati  
di Palermo, Trapani, Agrigento e Calta-  
nissetta

Al Presidente ed ai Sigg. Giudici della  
Terza Sezione Penale del Tribunale di  
Palermo.

Esperienza e Testimonianza sulla  
vicenda giudiziaria PANTALEONE-MATTARELLA

=°=°=°=°

P R E M E S S A

" Il Gruppo Sintesi 2000 " segue con interesse le vicende giudiziarie nelle quali sono implicati personalità e uomini politici siciliani. Tale interesse deriva dal fatto che " Il Gruppo " si propone uno studio sulla società siciliana ed ha realizzato due documentari-films.

Con particolare interesse sono state seguite le vicende giudiziarie promosse rispettivamente degli on/li Bernardo Mattarella e Calogero Volpe contro i sociologi Danilo Dolci e Franco Alasia, dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino contro il capo della Polizia italiana dott. Vicari, dall'on Giovanni Gioia e dal prof. Gerolamo Bellavista contro il pittore Bruno Caruso e il giornale " L'Ora ", dai parenti del defunto on. Mattarella contro lo scrittore Michele Pantaleone.

Questa ultima vicenda ha sollecitato maggiore impegno per le seguenti ragioni:

E S P E R I E N Z A

Una delegazione de " Il Gruppo " ha seguito le udienze presso la Terza Sezione Penale del Tribunale di Palermo ed ha " registrato " fatti, nomi, episodi e circostanze di particolare rilievo emerse durante le fasi dibattimentali.

Le prime due udienze sono state caratterizzate dalle affermazioni del difensore delle parti civili, prof. Gerolamo Bellavista, che ha accusato il mafioso Pantaleone di " abituale mendacio ", di " essere stato dirigente separatista e collaboratore di don Calò Vizzini ", cioè collaboratore del capo della mafia siciliana.

A " Il Gruppo " è parsa inspiegabile la rinuncia della difesa e dello stesso Pantaleone-tanto documentato nei suoi libri -

a produrre le prove su quanto da lui affermato su " L'Ora " e su " L'Europeo ". A domanda il Pantalone ha risposto : "I fatti delittuosi da me attribuiti ai Di Falco, ai Buccellato ed ai Di Liberti sono effettivamente accaduti a Castellammare del Golfo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente . Mi trovo - almeno allo stato attuale - nella impossibilità di dimostrare i rapporti di parentela attribuiti ai Matteredella, e ciò perchè non riesco a trovare documenti relativi negli uffici presso i quali dovrebbero essere custoditi".

Il "caso " ha appassionato " Il Gruppo" non tanto nè solo per la vicenda giudiziaria tra personalità di rilievo, per la quale ha manifestato e deciso il suo interesse -, quanto per gli aspetti negativi che la scomparsa di documenti riflette sul lavoro di ricerca per uno studio sociale. Da ciò l'iniziativa dell'indagine condotta a Castellammare del Golfo ed a Trapani.

#### T E S T I M O N I A N Z A

A Castellammare, da fonti che " Il Gruppo" ritiene attendibili, ha appreso che un VITO BUCCELLATO è stato accusato e processato per l'omicidio di tal FONTANA, omicidio commesso circa 70 anni fa in contrada "Madonna delle Scale" di Castellammare ; un altro VITO BUCCELLATO è stato condannato 30 anni " alla costa" ( latitante ), è fuggito in America, a Filadelfia, ove è morto parecchi anni fa; un terzo VITO BUCCELLATO è stato processato "l'anno della guerra" ; un quarto è stato processato a Siracusa ove il processo " è stato trasferito per decisione della Cassazione".

Su DI FALCO si è appreso:

Un DI FALCO LEONARDO è stato processato per rapina; un secondo DI FALCO LEONARDO - detto BACCHIAREDDA - è stato implicato nell'eccidio commesso circa 60 anni fa in contrada "Scampati di Alcano " un terzo DI FALCO LEONARDO, la cui madre era Di Liberti, è stato più volte processato per furto aggravato, rapina ed altro; un altro DI FALCO - detto DON COLA - è stato condannato 30 anni di reclusione e 3 anni di sorveglianza speciale, pena

interamente scontata; un DI FALCO CALOGERO è stato processato per omicidio.

Sulla scorta di queste notizie, "il Gruppo" ha intrapreso la ricerca della relativa documentazione presso gli uffici di Trapani proposti alla custodia degli atti giudiziari e delle sentenze.

Il prof. Corso, Direttore dell'Archivio di Stato di Trapani, ha messo a disposizione de "Il Gruppo" i quaderni (pandette) esistenti presso l'Archivio. Da dette pandette sono stati rilevati tutti i nomi dei Buccellato, dei Di Falco e dei Di Liberti processati dal 1890 al 1930, i relativi numeri di sentenza e l'anno di celebrazione dei processi. E' stato constatato che mancano le pandette relative a più annualità, mentre in alcune di quelle esistenti mancano fogli o mensilità.

Sulla scorta dei numeri delle sentenze contro i BUCCELLATO, i DI FALCO e i DI LIBERTO (circa 150) sono state richieste le sentenze relative ai sopracitati nomi. Purtroppo, non è stato possibile consultare i fascicoli perchè non si trovano. Il Prof. Corso, che cortesemente ha dato tutte le indicazioni e l'assistenza, ha precisato che l'Archivio ha subito gravi danni durante la guerra, mentre altro materiale è andato disperso o danneggiato nel corso dei due ultimi trasferimenti di sede.

Alla Procura della Repubblica ci è stato detto che i documenti ivi esistenti sono tutti posteriori al 1940; alla Cancelleria della Corte di Assisi di Trapani è stato possibile consultare due registri, uno (integro) dal 1904 al 1910, un altro (sbrindellato) dal 1911 al 1920. Mancano i registri dal 1921 al 1928, non c'è traccia di documentazione anteriore al 1904. Un tentativo di ricerca presso il carcere di Trapani non ha dato alcun esito poichè la documentazione esistente ha inizio dal 1940. Al Casellario Giudiziario le "schede" vengono inviate al macero quanto "lo schedato passa a miglior vita".

Poniamo questi elementi all'attenzione delle Autorità in indirizzo e chiediamo il Loro intervento per fare luce su fatti che " Il Gruppo " non esita a chiamare inquietanti, fatti che non investono più personalità e uomini politici, ma riguardano la intera società siciliana. Chiediamo l'intervento delle Autorità

per allontanare ipotesi di "funzionamento particolare" della Giustizia e degli organi dello Stato, che lasciano profondamente turbati, amareggiati e delusi quanti credono nella Giustizia e si battono per la Democrazia e la Verità.

Palermo 15 Dicembre 1971  
CICLOSTILATO IN PROPRIO

Il Comitato Direttivo di  
Sintesi 2000